Anno III. Giovedì 25 Gennajo 1877 Num. 38.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6 - Sem. L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: un anno Fior. 3 in note di banca.
Gli abbonam. si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* | Un num. arretrato cent. 14

LE DECIME

I.

Oggi diamo principio ad un tema importante, che influisce molto sulla pubblica e privata economia, ed ha diretti rapporti colla politica e col commercio ed influisce potentemente al progresso nazionale, come si vedrà nei varj articoli, che scriveremo in argomento.

In seguito all'iniziativa data dalla Germania per tagliare le rapaci unghie all'avido Vaticano, che per pochi denari vendeva il Sangue di Gesù Cristo, la repubblica di Venezia prima fra le potenze europee fece la prova, se si potesse, senza discendere a violenze, trattare con Roma circa un equo e ragionato modo di compensare le fatiche del clero occupato nell'ecclesiastico ministero; ma nulla ottenne. Roma, quando arriva al punto di poter dire — *sto bene* — non discende a trattative e conchiude sempre: *Nihil innovetur; servetur solitum.* Ciò spinse i popoli a pensare da sè a qualche temperamento nella faccenda delle decime, delle quali ci siamo accinti a parlare. L'Austria stessa, benchè sotto l'incubo del Concordato, negli ultimi anni del suo dominio in Italia aveva pensato di affrancare il suolo da un onere, che inceppava l'agricoltura ed a varj uomini di merito aveva proposto lo studio della questione. Ora che al Parlamento Nazionale si verrà ad una soluzione del quesito, non ci pare inutile il dire qualche cosa sulla natura, sulla origine e sul diritto di tenere sequestrata a favore di pochi preti la decima parte dei prodotti agricoli, e di abbandonare il restante clero alla ventura ed alla generosità dei fedeli.

È notissimo, che gli Ebrei pagavano le decime alla tribù di Levi occupata a servire nel tempio, ad amministrare la religione e ad istruire il popolo. Quella contribuzione aveva dunque un qualche fondamento e tanto più, perchè la tribù di Levi non ebbe la dodicesima parte della Palestina a torto od a ragione conquistata colle armi. Qualunque poi siasi il giudizio, che in politica si voglia pronunciare sulla ragionevolezza o meno di quella imposizione a carico del suolo, quell'esempio non vale per noi granfatto e noi non siamo per verun modo obbligati a ricopiarlo. È un assioma nelle discipline ecclesiastiche ammesso da tutti i teologi e canonisti, che i precetti giudiciali e cerimoniali della legge Mosaica sieno cessati colla morte di Gesù Cristo: dunque anche l'obbligo di pagare le decime. È pure ammesso senza controversia da tutti i dottori ecclesiastici, che nè Cristo, nè gli Apostoli non abbiano mai stabilito nè direttamente, nè indirettamente nella classe sacerdotale il diritto di decimare i prodotti del suolo. S. Tomaso stesso dice, che il precetto di contribuire le decime fu introdotto dalla Chiesa in base ai principj di convenienza e di umanità, affinchè i ministri della nuova Legge avessero sicuri mezzi di sussistenza. Dunque le decime non hanno alcun carattere divino e possono quindi sottoporsi alla discussione ed essere modificate ed anche abrogate del tutto, se così torna meglio e riesce più decoroso e giusto alla società laicale.

È un fatto, il quale non può essere posto in dubbio, che nei primi secoli della Chiesa e fino a Costantino imperatore nessuno riscuoteva le decime; ma non è poi egualmente chiaro, quando si abbia cominciato ad imporre quell'aggravio al popolo cristiano. Dalle testimonianze di S. Cipriano si sa, che anche ai suoi tempi i sacerdoti vivevano col provento delle *sportule*, e non colle decime.

Il primo, che abbia parlato di questa consuetudine nella nuova Legge, per quanto noi sappiamo, fu S. Girolamo. Egli peraltro non ce la rappresentò sotto l'aspetto di comandamento, ma di semplice consiglio, come chiaramente si espresse ne' suoi commenti sopra Malachia. — *Ciò che abbiamo esposto*, egli disse, *intorno alle decime ed alle primizie, che una volta si davano dal popolo ai Sacerdoti ed ai Leviti, si deve intendere anche dei popoli della Chiesa, ai quali fu comandato di dare non solo le decime e le primizie, ma anche vender tutto ciò, che hanno e darlo ai poveri e seguire Iddio Salvatore. La quale cosa se pure non vogliamo fare, imitiamo almeno gli esempi de' Giudei per dare ai poveri una parte del tutto e tributare ai Sacerdoti ed ai Leviti il dovuto onore* —. Nello stesso senso parlarono San Giovanni Crisostomo, Sant'Agostino ed altri santi Padri; ma sempre in modo di esortazione e non di comando.

È certo poi, che il popolo sentendosi frequentemente ripetere quest'obbligo a poco a poco volontariamente si sottomise; dal che avvenne che quella offerta prendendo forza dalla consuetudine da volontaria divenne necessaria ed i vescovi cominciarono a costringervi i renitenti. Già nel secolo VI i vescovi orientali adoperarono la scomunica contro quelli, che si rifiutavano di pagare le decime; per cui l'autorità civile dovette intervenire e fare una legge concepita in questi termini: — *Non conviene, che i vescovi od i chierici costringano alcuno ad offrire i frutti od a dare angarie o in altro modo molestino o scomunichino od anatemizzino o neghino la comunione o perciò non battezzino, sebbene l'uso abbia poste radici* —.

Preghiamo, che il Parlamento Nazionale nella questione delle decime abbia riguardo a questa disposizione dell'autorità laicale, accennata dal Van-Espen nella Parte II al Tit. XXXIII.

Non consta, che in Oriente per questa legge abbia cessato la esazione arbitraria delle decime, ma bensì consta, che fu provveduto in altro modo pel sostentamento dei preti.

Nella chiesa Occidentale invece nel sesto secolo i fedeli pagavano le decime. Anzi il Sinodo di Matiscon chiamò prevaricatori della legge divina quelli, che non adempivano a quel precetto. Dopo quel decreto furono stabiliti varj canoni, con cui si rese obbligatoria quella contribuzione. Carlo Magno nell'801 prescrisse, che i sacerdoti dovessero erudire i fedeli circa il loro dovere di pagare le decime ciascuno alla propria chiesa; anzi i preti erano obbligati a tenere un registro e notare ciò, che ognuno contribuiva. Fatta la colletta delle decime, esse dividevansi in tre parti, la prima era destinata all'ornamento della chiesa; la seconda all'uso dei poveri e dei pellegrini; la terza si riservavano i preti per sè. La stessa legge acquistò carattere ecclesiastico nel-l'813, poichè fu confermata dal Concilio Turonese.

Colpiti i popoli da doppia legge, ecclesiastica e civile, dovettero adattarvisi anche loro malgrado. La esazione però si rese odiosa per l'avarizia dei decimatori. Noi ci lamentiamo della

fiscalità esercitata dai nostri agenti delle Tasse, dagli esattori distrettuali, dalle guardie daziarie; bisognerebbe aver vissuto a quei felici tempi! Vi basti il dire, che avendo presentata querela i collettori delle decime contro alcuni contribuenti, che defraudavano coll'esporre una cifra minore del vero circa i grani raccolti, fu portata la questione d'innanzi ai teologi ed ai giurisperiti di Lovanio e formulata la domanda, se per ottenere la osservanza della legge e riscuotere il giusto decimo dei prodotti rurali si potessero obbligare i padroni di casa a giurare, *quanta farina si consumasse nelle loro famiglie ciascun mese ed anno.* Per disgrazia allora non si conoscevano nè i pesatori, nè i contatori: quindi per non perdere un pugno d'orzo o di segala si doveva mettere alla tortura la coscienza dei cristiani. Ad ogni modo bella cosa doveva essere il vedere i preti a fungere anche nell'Uffizio del Macinato.

Con questo sistema si andò innanzi nella chiesa occidentale talmente che essendo stato riferito alla curia romana, che alcuni contribuenti si erano rifiutati dal pagare le decime *della lana, del fieno, delle molende e della pesca,* Alessandro III (anno 1159) scrivendo al vescovo Cantuariense disse: *Poichè si oppongono manifestamente alla istituzione divina quelli, che tali decime non pagano alle chiese, comandiamo alla vostra Fraternità per mezzo di questi rescritti apostolici, affinchè abbiate cura di ammonire i vostri parrocchiani, e se sarà d'uopo, anche di costringerli sotto pena di scommunica, a pagare con integrità le decime delle molende, della pesca, del fieno e della lana alle chiese, a cui si devono —.*

Ma qui non si arrestarono le esigenze dei decimatori, cioè dei vescovi, dei capitoli, dei conventi e dei beneficiati, poichè allora non esisteva il basso clero secolare. Le pretese e la spilorceria loro si spinsero tant'oltre da destare schifo, come vedremo nel numero futuro accennando a quali fonti ricorrevano per provvedere meglio la greppia ed approvigionare convenientemente la santa bottega.

(continua) V.

PATRIA E PAPATO

Ci permetta il *Messaggere Alessandrino,* che noi riproduciamo il suo articolo del 21 gennaio corrente col titolo *Patria e Papato.* Da che Pio IX nel suo Sillabo ha dichiarato, che la Chiesa non può tollerare la civiltà del tempo presente, è evidente più che mai, che *patria e papato* non possono vivere insieme. Ma lasciamo che parli il *Messaggere:*

«Patria e Papato sono due opposti tanto inconciliabili tra loro quanto la luce e le tenebre, il fuoco ed il gelo, la salute e l'infermità.

In natura può verificarsi il fenomeno di acque bollenti che sgorgano in una vallata freddissima, o di un cono fumante di un vulcano coronato di neve; ma nell'ordine normale dello stato non si potrà mai aver l'accordo fra i due principj diametralmente opposti quali sono Patria e Papato. Separati potranno forse sussistere in una condizione anormale; qua lo Stato, là la Chiesa, il popolo nel mezzo, come monte altissimo che separi due laghi; me se vi provate ad unire questi due principj, l'eterogeneità porterà tale una perturbazione da far si che l'uno assorbisca e distrugga l'altro. È impossibile mettere d'accordo patria e papato; il loro avvicinamento è sempre una menomazione della sostanza e delle proprietà rispettive, ed uno deve indebolirsi, cedere, sparire.

L'impero lottò terribilmente contro il cristianesimo finchè Costantino volendo venire a patti con il Vescovo di Roma, pubblicò da Milano il famoso decreto di tolleranza, per il quale ben presto si vide la croce sostituirsi all'aquila, il clero avere onori, potenza e ricchezza, e la pura semplicità della chiesa primitiva sparire. Vinse il vescovo di Roma, e l'impero decadde.

Pipino, che teneva la vera signoria di Francia, riuscì a detronizzare i merovingi; Carlo Martello volle venire a patti col papato lasciandogli ridicolosamente vestire da suddiacono nella messa di Natale dell'800; e da quel momento la sua dinastia appena fondata si andò sfasciando.

Federico Barbarossa, forte, potente, feroce e temuto mise più volte a pericolo la signoria papale non volendo che questa si sostituisse ai diritti dell'impero; ma dopo che nell'atrio della Basilica di San Marco in Venezia si lasciò calcare dal papa il piè sul collo, finì miseramente in Palestina.

In Spagna Carlo V e Filippo II crederono puntellare il loro trono sul potere ecclesiastico, cui accordarono immunità, privilegi e ricchezza. Ebbene cosa è rimasto della potente monarchia di Carlo V? Quale parte ebbe e quale ha oggi la Spagna nella civiltà mondiale?

Durante il regno di Luigi XIV in Francia qual potere sconfinato non ebbe l'autorità ecclesiastica, la quale conculcando ogni principio di tolleranza, non fu paga finchè non vide i Dragoni francesi sparpagliati nelle campagne ad insegnare il catechismo cattolico ai calvanisti? ebbene che rimase del regno di Luigi XIV? Restò una Francia dissanguata, povera, schiava di un clero quanto fanatico e gaudente altrettanto imbelle e corrotto e di una nobiltà prepotente e feroce.

Il governo italiano calcolando di poter trarre grandi vantaggi dei beni del clero tentò venire a patti col papato, che la rivoluzione aveva reso debole e sgomento, e tanto lo accarezzò, che egli riprese ardire e minaccia di morte il troppo ingenuo benefattore.

È tempo adunque di pensar seriamente a sventare le trame reazionarie, se Italia nostra non vuol tornare serva e vuol conservare colla libertà l'indipendenza della patria conquistata con tanti sagrifizi di vite e di denari.

LA BANDA MUSICALE DI MORTEGLIANO

Il giorno della dispensa dei premi agli allievi distinti delle scuole elementari di questo Comune, interveniva pure anche la *nascente* e già *scomunicata Banda Filarmonica* per rendere più interessante e decorosa questa solennità. In mezzo alla numerosa calca di persone colà intervenute si trovavano pure parecchi genitori, i quali ambiziosi dell'onore impartito ai propri figli erano convenuti per fare testimonianza della loro soddisfazione ed incoraggire i figli a continuare nella via, in cui si erano posti con tanto onore. Non tutti però i genitori erano guidati dallo stesso sentimento di gioia e di tenerezza ad un tempo; poichè uno fra essi imprecava contro una sua figlioletta *(circa decenne)* minacciandola di fortemente percuoterla, essendosi essa recata nella sala della distribuzione guidata dalla Maestra ed in compagnia delle altre sue compagne di scuola; il che egli le aveva dapprima assolutamente proibito.

Questa frenesia, o per meglio dire mania derivava da ciò, che sua figlia doveva in questo luogo necessariamente sentire il suono di quella scomunicata banda, che il Molto Reverendo Parroco Don Marco Placere-a... più volte aveva predicato di non potersi sentire senza pregiudizio dell'eterna salute. Il cretino paolotto è compatibile, avendo più volte inteso dal pergamo, che sono dannati i promotori e tutti quelli che formano parte di questa società, dannati tutti gli allievi e dilettanti filarmonici, dannati tutti i genitori e tutori, che lasciano entrare la loro prole in questa diabolica società, dannati infine tutti quelli, che stanno a sentire con piacere il suono di questa banda di reprobi: e perciò a tutti questi vengono dal nostro angelico pastore levati i sacramenti e chiamati col nome di eretici; mentre i promotori e la Presidenza vengono chiamati Bandari... ossia *Bandars dal demoni.*

Il giorno 14 p. p. decembre questa Compagnia di Filarmonici fece una passeggiata fino al vicino paese di S. Andrat, ove da quella popolazione veniva accolta con il massimo entusiasmo, non eccettuato il benemerito loro cappellano Don Giuseppe Pertoldi, il quale ebro non già di gioia, ma di fiele, non sapendo il come salvare le sue pecorelle dall'invasione di questi erranti demonii, diede ordine al santese di andare immediatamente sul campanile e suonare a tutta forza le campane ogni qual volta suonava la banda: il che fu scrupolosamente eseguito.

Ciò non per tanto la musica si è fatta sentire con piena soddisfazione del pubblico, acquistando in questa occasione anche qualche benemerito socio contribuente, al quale la nostra Compagnia sarà debitrice di qualche visita; ed in quest'incoatro potremo rallegrare anche il zelantissimo pastore.

Vogliamo sperare che egli sarà in seguito più cauto nell'immischiare il suono dei sacri bronzi con lo squillo delle *tartaree trombe,* se non desidera turbare la pace de' suoi paesani, e forse compromettere il decoro della sua rispettabile ed ossequiosissima persona.

dell'esporsi a ricevere una qualche brutta dimostrazione.

Alcuni giovanetti allievi della nostra Società Filarmonica non sanno comprendere il perchè a Mortegliano tutto il clero di perfetto accordo ricusa loro i sacramenti, e sono per così dire da essi scacciati dal confessionale non come penitenti, ma come tanti cani idrofobi; mentre il clero di Pamignano e Lavariano li accoglie con dolcezza, li incoraggia nell'apprendere, non isdegna per fino di farsi esso medesimo contribuente, onde sostenere questa ...a. Ciò sta bene, perchè acquisti maggiore opinione il nostro *Capitolo di Mortegliano*. Esso nel suo contegno ha di molto ...apitato anche dal lato del suo partito; ...ria parecchie famiglie ebbero in grazia ...a soffrire non lievi dissensioni e dispiaceri. Ora però che le nubi della superstizione ...cipiano a squarciarsi, anche quelli, che ...no ciechi principiano a distinguere la luce, vogliamo sperare che in breve da sè ... senza essere più oltre guidati sapranno ...incersi del caos, in cui erano immersi ... tanto tempo, e tenere i preti di Mortegliano in quel conto che meritano.

Per ultimo proponiamo al Capitolo di Mortegliano a spiegarci, perchè in duomo a Udine ...ntono viole, violini, violoncelli, violoni, ...be, clarini, flauti, ecc., e non si debbano ...ire sulla piazza di Mortegliano; e perchè ...ipingano in cielo cori di angeli con tutti ... strumenti musicali, ad ai nostri fanciulli proibito intervenire, ove si suona? Sarebbe ...sa la musica un privilegio dei preti e degli ...tanti del cielo?

Ed ultimamente, nel 6 gennaio, benchè di ...sto e quindi giorno sacro alla Madonna, ... diavolio non si fece nella stessa città di Udine, ove i clericali di borgo Grazzano volero festeggiare l'ingresso del loro parroco ... solo col suono delle campane per otto ...tinui giorni, ma anche colle melodie ...la banda musicale, che fecero percorrere ... parrocchia in tutti i versi con aggradimento del parroco, che non la respinse nemmeno dalla chiesa? Sarebbe forse a Udine ... altro Dio? O sarebbe la curia di Udine ...no infallibile, che il capitolo di Mortegliano?

Se il parroco Placere-ano ci saprà sciogliere la questione, noi ci obblighiamo a ...gli una serenata e se non vorrà sentire ... strumenti musicali gliela faremo con cal..., pignatte, pentole, secchi, casserole, te... e tegghine ed altri arnesi a lui graditi.

B.

(Nostra corrispondenza).

Capodistria, 20 gennaio.

La nostra città, che sotto la dominazione francese veniva detta l'Atene dell'Istria, ora pur troppo minaccia di divenire una Beozia, se qualche santo non ci libera dalla dominazione dei frati. Dalle scene, che qui si rappresentano di continuo, giudicate voi, se sia lontano il tempo della fatale trasformazione. ... mezzo secolo, da che questi insetti conventuali sempre più ci si stringono addosso, ci premono e di tenebre sempre più fitte ci vanno circondando; ma dopo la promulgazione dell' Immacolata hanno raddoppiato di ardore e non trascurano alcuna circostanza per alleggerirci delle cose terrene e renderci più idonei a volare a Dio, dimostrando una eroica abnegazione nell'assumere il peso di amministrare da loro stessi tutte le nostre sostanze e compensandoci di equivalenti indulgenze. Il direttore operoso ed instancabile di questi frati filantropi è il padre Fulgenzio, guardiano degli Osservanti, che ha ridotto la sua chiesa di Sant'Anna ad una uccellaja di primo ordine. Egli ultimamente per una retata di merli ha fatto venire da Trento il padre Roberto Menini da Spalato, già avvocato o studente di legge ed ora predicatore di mestiere, il quale dicesi che sia scritturato per la prossima quaresima pel duomo di Udine. Ed è appunto per questo che vi scrivo, affinchè vi formiate una idea di lui prima ancora di vederlo.

Venne qui dunque padre Roberto il primo di dicembre portando seco un quadro della Madonna. I frati dei due conventi lo accompagnarono processionalmente da Sant'Anna al duomo, ove alla porta lo attendeva il clero. Egli montò il palco ed incominciò gli esercizj spirituali, che durarono 12 intieri giorni con tre prediche quotidiane, ma prima depose il quadro presso l'altare maggiore sopra un tavolo a tale fine adornato, ed accanto al quadro un magnifico piatto d'argento per accogliere le offerte dei fedeli, come suole farsi nelle serate teatrali. — Nel corso degli esercizj non parlò di politica per non dare sui nervi a nessuno; ma nel sermone 35° tenuto il 12 decembre, nel quale giorno era venuto appositamente a funzionare il vescovo di Trieste ed a suonare l'organo il Tomadini da Cividale, predicò fortemente sulla infallibilità del papa e sulla prigionia del vegliardo. In quel dì si communicarono 3030 persone, come si raccolse dal numero dei libretti distribuiti, stampati ad Ala nel Trentino dalla tipografia dei Figli di Maria. I libretti distribuiti agli uomini portavano per titolo: *Doveri di un Cristiano;* quelli dati alle donne: *Sacri Ricordi alla Donna cattolica.* — Il giorno dell'*Immacolata Concezione* predicò a Sant'Anna ed anche in quel giorno si communicarono 2500 persone. — Il giorno 13 il quadro fu trasportato a Sant'Anna ed ivi collocato sull'altare di Sant'Antonio, giacchè questo santo o avaro di miracoli o non adatto all'altezza dei tempi non richiamava più ai suoi piedi nè fedeli, nè offerte. Ai 30 dello stesso mese il padre Roberto s'imbarcò per Trieste, avendo frattanto fatta una escursione a Pola, dove però il terreno non gli parve così favorevole a piantare carote, come a Capodistria. — Mi rincresce di non poter parlare con fronte alta del mio paese, ma qui quasi tutti abbiamo dovuto prendere parte alle funzioni del padre Roberto. Gli abitanti sono un miscuglio di elementi eterogenei, cioè di tutte le razze della monarchia. La maggior parte però si compone di popolani qui chiamati *Paolani*, che si distinguono dai contadini, perchè abitano in città, da dove si recano la mattina a lavorare in campagna e poi ritornano la sera, tutti analfabeti, e sanfedisti, ai quali si aggiungono i pescatori, che sono ligi ai voleri del convento. Queste due classi di uomini sono il terrore degli artigiani, dei borghesi e dei pochi nobili, che hanno dovuto intervenire alle funzioni del padre Roberto, per evitare deplorabili scene, come quella del 10 aprile 1870, in cui sortita dal duomo la processione ed a pretesto, che alcuni signori al caffè non si erano levato il cappello, quella santa cattolica turba invase il caffè stesso infranse tutti i mobili e percosse le persone. Il pronto intervento della forza armata impedì l'incendio del teatro e della casa del podestà. Dico per incidenza, che quell'aggressione fu preparata prima e già fino dal giorno, che il cappuccino aveva predicato contro i Signori, che tenevano aperto il teatro anche dopo finito il carnovale. Ciò fu constatato nel processo ed apparve chiaro dalle pietre scagliate sulla piazza, che si conobbero essere state levate dalla spiaggia del mare. Ecco quanto potenti sono qui i frati! Ora ditemi, non è forse giustificato il mio timore, che sotto tali auspicj la mia diletta Capodistria non diventi in breve una Beozia?

N.

VARIETÀ.

La *Gazzetta di Conegliano* fa una breve descrizione della *macchina parlante*, la quale ha fatto tanto dire di sè.

«Dopo la macchina che scrive, la macchina che stampa, la macchina che stenografa, era necessario anche la macchina che parla, giacchè oggi si vuol fare tutto a macchina.

La macchina parlante è invenzione di un americano, al quale è costata 30 anni di studio e di lavoro.

È questa una tavola comune con due pedali, un mantice ed una tastiera di 14 tasti. La parte principale e più ingegnosa dell'invenzione consiste in delicati meccanismi in *india-rubber* i quali rappresentano i polmoni, la laringe e la lingua.

La macchina parla tutte le lingue. Premendo più o meno fortemente la laringe mediante il maneggio dei tasti e facendo funzionare diversamente gli altri organi della voce si dà origine a differenti vibrazioni dell'aria, le quali producono i suoni delle consonanti: le vocali si formano per l'aspirazione dell'aria stessa in maggiore o minore quantità.

La pronunzia in generale è sorda e nasale. Le vocali s'intendono distintamente, ma le consonanti *p, t, h, m, n* mancano affatto, e ad esse è necessario supplire coll'aspirazione di altre consonanti. La pronunzia dell'*r* nulla lascia a desiderare. Giorni sono è stata sperimentata a Parigi in presenza di celebrità scientifiche e letterarie; alla fine dell'esperienza la macchina ha pronunziato abbastanza chiaramente le seguenti parole: «*Je suis née américaine; je suis une machine parlante toutes les langues et j'ai beaucoup de plasir à vous voir — Je vous remercie de votre visite.*»

Abbiamo riportato questa notizia per fare una breve considerazione. — In America, ove si ragiona, avranno fatto grandi meraviglie

alla comparsa di macchine, che funzionano da uomo in molte industrie, ma quelle meraviglie non fanno ecco fra i cattolici romani di Europa, ove il macchinismo teologico e religioso è ridotto a sistema e perfezionamento da gran tempo. In Europa, e specialmente in Francia, Italia e Spagna le donne e gli uomini analfabeti ed ignoranti hanno subito una metamorfosi meravigliosa e sanno le prime non solo filare e scopare, ed i secondi adoperare la zappa, il roncone, la pialla, il martello e gli altri strumenti inventati da Adamo, Noè, Nembrot, ma valgono a pronunciare sui più astrusi temi di diritto canonico, di ermeneutica, di teologia morale, di scrittura sacra e parlano come altrettanti vescovi sulla natura dei sacramenti, sulla grazia divina e sul mistero della predestinazione. E non solo sanno le nostre macchine cattoliche dire quello, che valgono a dire gli uomini più illustri nelle discipline ecclesiastiche, ma riproducono perfino quello, che sta scritto nella mente divina e con tanta precisione, che meritano a buon diritto l'appellativo dell'infallibilità. Quindi con buona pace degli Americani diciamo, che se essi in tutto e per tutto il resto possono andare superbi delle loro invenzioni, nella partita delle macchine parlanti devono riconoscere la nostra indiscutibile superiorità. Il solo Friuli, anzi il solo seminario, la curia, la chiesa di Sant'Antonio e qualche canonica di campagna ne possono somministrare in tanta copia da destare sorpresa in tutto il nuovo Continente.

—

Pregiatissimo sig. Professore,

Io sono stato richiesto da un mio amico a tenere a cresima un suo figlio. Si aveva stabilito per quella funzione il giorno 21 corr. gennaio. Due giorni prima avendo letto nell'*Esaminatore*, che l'arcivescovo si trovava a Roma, mandai il mio futuro compare a richiedere al nostro parroco don Michele Muzzig, se il vescovo fosse assente, ed egli ci assicurò che era a Udine. Noi da buoni cristiani credendo nella infallibilità del parroco, che, a quanto dicono, partecipa ai privilegi di Pio IX e fidandoci sulla sua parola per non correre pericolo di esser annoverati fra gli eretici abbiamo intrapreso il viaggio, benchè tempo piovoso e freddo. Giunti a Udine venimmo a sapere, che il vescovo era ancora a Roma, e chi diceva una cosa e chi un'altra sul motivo della sì lunga assenza. Certo è intanto, che abbiamo fatto tra andata e ritorno circa 44 chilometri di strada ed inutilmente, e tutto perchè la candida agnella non sapeva, dove trovasi il suo zelante pastore. Si vede che il nostro parroco s'interessa molto del suo vescovo ed ascolta assai bene la sua voce, e ne' suoi dubbj a lui ricorre per avere i lumi necessarj a reggere convenientemente una parrocchia di 8000 anime; per cui non avvenne mai un disordine, se si eccettui la dissensione fra le famiglie, la discordia fra le ville, la diffidenza fra i preti, la superstizione portata in trionfo, la impostura rimeritata di lodi, perseguitate le persone oneste, perchè franche, protetti i malvagi, purchè ipocriti. Tranne questi nei ed altri di simile specie, che in fine dei conti non sono che inconcludenti bagattelle, tutto il resto va bene e la parrocchia s'ingrassa nella grazia di Dio come i capponi del legato Porta-Venturini.

La perdoni, signor professore, e mi creda

Suo Antonio Cencig.

—

Leggiamo nel *Corriere del Mattino:*

«Ce lo han raccontato le comari della strada Salute (Napoli) e noi lo ripetiamo al pubblico così come ci venne comunicato: ci creda chi vuole.

Alla strada Salute viveva da 33 anni in un sottoscala un uomo, che giunto alla vecchiezza, reso inabile al lavoro, privo di ogni mezzo di sussistenza, era stato dal suo padrone di casa assoluto dal dover pagare la pigione; la vita perciò gli costava ben poco, mangiava parcamente con la carità dei vicini, dormiva sulla nuda terra: nessuno ricorda, fra quelli che lo conoscevano di averlo saputo possessore di un letto, neppure d'un pagliericcio. Lo chiamavano D. Tommaso e nessuno sapeva più che tanto di lui; non era noto il suo cognome nè la sua famiglia, nè il suo mestiere antico, ma essendo vecchietto vivace, i vicini si divertivano alle sue storielle, gli volevano bene, sicchè fra gli abitanti di quel rione D. Tommaso era un uomo popolare.

Pochi giorni ci sono il nostro vecchietto, col suo solito buon umore dissa ad un salumaio:

— Datemi da mangiare oggi per l'ultima volta, perchè stanotte muoio e non vorrei andare ad altro mondo a stomaco vuoto.

L'altro ne rise, ma perchè gli voleva bene, gli fe' dono d'una pietanza di riso.

Verso sera D. Tommaso chiamò una sua vicina e le disse: «Io or ora muoio; salutatemi tutti del vicinato, raccomandate loro che si ricordino di D. Tommaso e raccoglieste fra voi una sommetta per farmi delle belle esequie; mi piacerebbe questa vanità dopo morto.»

La comare che lo vedeva pieno di salute, credeva che avesse dato di volta e come il salumaio anch'ella rideva della barzelletta del vecchio. Ma questi si situa sul suo solito letto, cioè sulla nuda terra, e la comare faceva per andarsene, quando, lastandogli il polso ed il cuore, si accorse che non vi erano più battiti. D. Tommaso era morto!...

Immaginate un po' che buscherio fra il popolino di quel rione; l'uno raccontava all'altro il fatto e si gridava al miracolo.... al miracolo.... oggi per quella gente D. Tommaso è santo.

E per adempiere alle ultime volontà di lui si tassarono i vicini e raccolsero oltre 200 franchi, dei quali 100 ne spesero per le esequie, e le altre le serbarono per messe o funerali.

Oggi avranno giuocati i loro bravi numeri e ognuno ricorda qualche antico miracolo di D. Tommaso, il cui nome resterà popolare fra le comari della strada Salute.»

—

La *Famiglia Cristiana* compendia in una breve narrazione le notizie ricavate dai fogli francesi circa un recente miracolo avvenuto a Lourdes. Noi lo riproduciamo ad ammaestramento dei nostri sacri ciurmadori e delle pettegole beghine, le quali, abbandonata la conocchia, il penecchio ed il fuso, si dilettano a fare le dottoresse negli studj ecclesiastici.

«*L'Eglise libre* racconta la storia poco edificante di uno dei guariti della Madonna di Lourdes. Era fra questi un mendicante, mezzo paralitico, che vigilava regolarmente in questi ultimi anni la piccola città di Marans e i suoi dintorni. Un bel giorno parte per Lourdes, entra nella piscina e ne esce subito lesto, allegro, robusto. Il telegrafo annunzia il prodigio a Marans, le campane si mettono in moto, i preti predicano, le bigotte esultano. Ben altre feste si fanno poi al ritorno del guarito mendicante: «Gran pranzo alla parrocchia, dice il *Siècle*, gran pranzo in Castello. Tutti lo vogliono, tutti gli fanno festa, tutti lo baciano.... Ma ecco in sul più bello la polizia che mette la mano sacrilega sul nuovo santo e lo caccia in carcere come falso paralitico, che ha già subito dodici condanne.»

—

UN SANTO FATTO LESSO. — Questo è il titolo di un articolo della *Civiltà Evangelica* a proposito di S. Luigi re di Francia. Difatti essa narra la storia della santificazione di S. Luigi come segue:

«Vi fu un tempo in Europa che tutti addivennero matti, sbuffando ira contro il Turco, come oggi, per istrana antitesi, da certi governi e dal Papa, Pio IX pel primo, si spasima d'amore pel Turco stesso. È curioso il cervello umano, e se è vero che affare sia di fosforo, converebbe dire che la termogenesi e l'igrometria han molta relazione col fosforo. In quell'epoca adunque era cosa santa ammazzare i Turchi, e perciò frati, vescovi, papi aizzarono i popoli i principi a sterminare la Mezzaluna con le Crociate, e liberare i *Luoghi Santi*. Così, con la solita vernice di santità, e di render servigio a Dio, si scannavano le creature ragionevoli di Dio; papi e principi vi vedeano in fondo per essi potenza e dominio, le popolazioni col sangue facevano le spese.

S. Luigi, figlio di Luigi VIII, re di Francia e di Bianca di Castiglia, salì al trono nel 1226; fece guerra al Conte della Marca, ed Enrico III d'Inghilterra. S. Luigi fu preso dalla vertigine di quel tempo, fanatizzato dai preti, andò alla crociata nel 1248, prese Damiata; ma nel 1250 fu vinto e fatto prigioniere dai Turchi, e per essere libero pagò al Turco 8000 bisanti d'oro cattolico. Tornato in Francia questo *pio re* si scatenò furibondo contro gli Albigesi ed i Valdesi, e nel 1270 partì per un'altra crociata. Costui metteva tutta la santità nello scannare uomini. Approdò a Tunisi, ove fu preso dalla peste, e morì; se fosse stato un albigese od un valdese, i preti avrebbero detto essere il Dito *di Dio*.

Morto di peste il re di Francia, S. Luigi, in Tunisi i Francesi in un grosso calderone con molt'acqua bollirono il corpo di S. Luigi, facendo un santo brodo; raccolsero le spolpate ossa, che portarono come sante reliquie in Francia. E la santa carne lessa? e il santo brodo? Domandiamo scusa, se a queste domande non sappiamo rispondere. Forse, e questa è nostra *pia credenza*, i buoni francesi dovettero bersi quel brodo, per evitare una profanazione.»

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore*.